

ANNODARSI – 24^a Rapsodia

Venerdì, 24 Aprile 2020

Ricordare non è esercizio mnemonico, ri-cordare è ricondurre al cuore.

Ho sfogliato album di fotografie, riaperto vecchie agende e cassette con ritagli di giornale, post-it, bigliettini e poesie ricevute da tanto tempo...

Tra i Documenti, nella cartella: *Federica*, oltremodo ritrovo questo file, una sorpresa pasquale per lei, nella primavera del 1992.

E sono propensa a credere che ci sono numeri che “appartengono” a certe persone... la Rapsodia 24 nel giorno 24 non poteva che racchiudere qualcosa di e per lei, Federica, mia figlia.

Oggi poi che le mani sono così sotto i riflettori e sulla bocca di tutti...

Scia celeste*

Sai ancora di latte, bambina mia, per quanto ancora, per quanto ancora?

Com'è possibile se proprio ieri, tenendoti per mano, non la distinguevo dalla mia e ti raccontavo di quanta pioggia e sole e parole ci sono volute perché diventasse così grande?

L'ho sentita crescere, un po' alla volta, in queste incerte ed improvvise primavere di città quando si adagiava fiduciosa – il gelato nell'altra – entro l'incavo della mia mano; quando strattonava per stizza – le guance rubiconde – la presa delle mie nervose falangi; quando un cane randagio la rinsaldava più stretta alla sicurezza della mia di madre. E domenica scorsa all'improvviso me l'hai lasciata: usciva dalla chiesa quel bambino dai capelli castani e gli occhi chiari, che non mi è sembrato poi tanto carino...

Più carico oggi il mio sguardo si posa su di te e muto ti veste e ti sveste senza pudore: proiezioni, sogni, paure, affanni... tutto quello che un genitore non dovrebbe fare!

Sei bella, il viso incorniciato dalla frangetta, il naso non mio, le labbra sorelle... ed ecco tuo padre dall'incarnato suo chiaro che a te il vento sulla fronte più candido scopre e più giù il collo: il tuo da cigno, taurino il suo che – io animale selvatico e marino – annuso e fiuto a colmarmi l'anima...

Un bocciolo appena schiuso, Federica, e già profuma nell'aria la rosa!

E mi afferrì la mano e corri più avanti ed in fretta per dovermi trainare; poi – verde gatto insolente e beffardo – lasci di colpo la presa: risa che salgono in alto; tacchi che vacillano, si dibattono per raggiungerti di nuovo; una sfida, un bacio sulla guancia color già della pesca settembrina...

Sai ancora di latte, bambina mia, per quanto ancora, per quanto ancora?

Mamma

*Scia celeste è l'anagramma di Ecclesiaste.